

mod. C04.1A
ver. 01.2



FAMIGLIA CRISTIANA

Le guerre dimenticate

Relazione

Trieste, 10 dicembre 2001

PEOPLESWG S.r.l.
Sede leg. e ammin.: via S. Francesco, 24/26 34133 Trieste
tel. +39.040.362525 fax +39.040.635050 www.peopleswg.it
P.IVA 00532540325 Iscr. Reg. Impr. TS 006-7439
Cap. soc. Lire 96.790.000 i.v.

Sede di Milano
Milano 20123
via Morozzo della Rocca, 8
tel. +39.02.43911661
fax +39.02.43911420

Peopleswg Sicilia
Trapani 91100
via C. Romey, 7
tel. +39.0923.593500
fax +39.0923.593302



Certified Quality System
UNI EN ISO 9001 (ISO 9001)
Cert. DNV DET NORSKE VERITAS
no. 03894-99-AQ-VEN-SINCERT

Member of
 HarrisInteractive

Ufficio Stampa
e Comunicazione
news@peopleswg.it
tel. +39.0923.544448
fax +39.0923.593302

Metodologia

Il campione da noi contattato è un campione per quote, estratto dalla lista dei nominativi riportati sugli elenchi telefonici dell'intera rete nazionale.

I metodi utilizzati per l'individuazione delle unità finali sono di tipo casuale, come per i campioni probabilistici, e riguardano tre livelli di stratificazione:

- zona geografica;
- sesso
- classe di ampiezza demografica del comune.

Tutti e tre i parametri sono uniformati ai dati forniti dall'ISTAT (Censimento Generale della Popolazione e Annuario Statistico Italiano).

Sulla base di questi parametri sono stati localizzati dei Comuni-campione, all'interno dei quali i rilevatori svolgono le interviste prefissate, nell'ambito delle indicazioni emerse dalla stratificazione di cui sopra.

La rilevazione è stata preceduta da una fase pilota volta a mettere in luce e ad eliminare eventuali problemi nella somministrazione del questionario.

Sia la fase pilota che la rilevazione avvengono tramite interviste telefoniche, utilizzando in contemporanea le postazioni a disposizione nella nostra sede.

Le interviste sono state effettuate nei giorni 7, 8 e 9 dicembre, nella fascia oraria serale (18.30 - 21.30), fuori dal normale orario lavorativo, onde evitare la sottorappresentazione di certe classi all'interno del campione.

Parametri del campione

Il campione di 600 intervistati risulta così composto:

Sesso:

maschio	48,0
femmina	52,0

Età:

16-24 anni	12,0
25-34 anni	19,0
35-44 anni	18,0
45-54 anni	16,0
55-64 anni	14,0
più di 64 anni	21,0

Scolarità:

elementare	19,0
media inferiore	32,0
superiori in corso	4,0
diploma	33,0
università in corso	3,0
laurea	9,0

Zona:

nord-ovest	27,0
nord-est	19,0
centro	20,0
sud	23,0
isole	11,0

Professione dell'intervistato:

imprenditore	1,0
lavoratore autonomo	5,0
libero professionista	4,5
dirigente	1,5
insegnante/docente	2,0
quadro/direttivo/tecnico	1,0
impiegato	17,0
altro lavoratore dipendente	2,0
operaio	16,0
agricoltore	0,5
studente	6,0
casalinga/o	19,5
pensionato	21,0
disoccupato	3,0

Analisi dei risultati

Parleremo di guerre, conflitti nel mondo e di informazione. Quando pensa ad una guerra cosa le viene in mente:

	dato medio	cattolici praticanti
morte e distruzione	78,0	75,0
rifugiati e aiuti umanitari	11,0	16,0
arricchimento e sviluppo economico	6,0	3,0
non sa/non risponde	5,0	6,0

La parola guerra evoca – nella maggioranza assoluta degli intervistati e soprattutto nei più giovani – immagini di morte e distruzione. Sono soprattutto le donne e gli studenti delle superiori ad associare alla guerra il suo aspetto più sinistro.

Circa un intervistato su 10 tende invece ad associarle agli aiuti umanitari e alle problematiche legate ai rifugiati; da questo punto di vista, i cattolici praticanti si dimostrano più attenti. Decisamente minoritario il segmento che pensa alle guerre come a un'occasione di arricchimento e sviluppo economico per i paesi che sostengono e alimentano i conflitti.

E quali sono i conflitti armati degli ultimi anni (massimo 5 anni) conclusi o ancora in corso, che lei ricorda a parte l'Afghanistan?

	dato medio	cattolici praticanti
Israele/Palestina	18,0	20,0
Balcani – ex Jugoslavia	18,0	21,0
Bosnia	17,0	16,0
Kosovo	16,0	12,0
Somalia	11,0	10,0
Croazia	4,0	3,0
Ruanda	4,0	5,0
Erzegovina	3,0	3,0
Etiopia	2,0	1,0
Angola	1,0	1,0
Burundi	1,0	2,0
Macedonia	1,0	1,0
Congo	0,5	0,0
Guinea Bissau	0,5	0,0
Indonesia	0,5	0,5
Sri Lanka	0,5	0,5
altro	40,0	37,0
non risponde	26,0	31,0

Sollecitati a far mente locale sui conflitti attualmente in corso o conclusi nell'arco degli ultimi cinque anni, gli intervistati mostrano di ricordare soprattutto l'annoso conflitto arabo-israeliano (la cui presenza sui media non è mai venuta meno), le guerre a noi "vicine", quelle cioè che hanno investito e continuano a rendere tesa l'area dell'ex-Jugoslavia e dei Balcani, il conflitto interno al territorio somalo.

La percentuale di non risposte riscontrata non appare trascurabile: un quarto del campione - donne, giovanissimi e anziani in percentuali sopra la media - non è stato in grado di citare nessun paese coinvolto in guerre e conflitti interetnici. Da questo punto di vista, tra i cattolici praticanti si rileva un margine di disinformazione superiore al dato medio.

Elevata anche la quota delle citazioni diverse da quelle incluse nella lista (il 40% di "altro"): il 70% di queste citazioni riguarda l'area del Golfo e fa riferimento al conflitto scoppiato nel 1990 a seguito dell'occupazione del Kuwait da parte dell'Iraq. Alcuni intervistati ricordano anche le tensioni presenti in Russia e negli ex-territori dell'Unione Sovietica, altri ancora citano in maniera generica l'Africa.

Quando si parla di paesi come l'Angola, la Sierra Leone, la Guinea Bissau, la Colombia, lo Sri Lanka, il Congo cosa le viene in mente:

	dato medio	cattolici praticanti
fame e povertà	79,0	80,0
guerra	10,0	10,0
natura e animali	4,0	2,0
tribù	2,0	1,0
non sa/non risponde	5,0	7,0

Nell'immaginario collettivo, paesi come l'Angola, la Sierra Leone, lo Sri Lanka vengono immediatamente associati alla tragedia della fame e della povertà: lo confermano 8 intervistati su 10. Per il 10% del campione, invece, questi paesi significano soprattutto guerra. Le disaggregazioni mostrano come quest'ultimo aspetto sia ricordato soprattutto dagli uomini, dalle fasce centrali d'età (tra i 35 e i 54 anni), dagli individui dotati di profilo scolastico medio-alto.

Di fronte a problematiche tanto gravi, passano in secondo piano aspetti caratterizzanti quali la diversità dell'assetto sociale presente in queste aree e la straordinaria natura che custodiscono.

Secondo lei, tra le seguenti, quali sono state le principali cause delle guerre nell'area Balcanica (Croazia, Bosnia, Erzegovina, Kosovo):

	dato medio	cattolici praticanti
politiche	31,0	36,0
ragioni etniche	30,0	28,0
economiche	18,0	17,0
religiose	15,0	13,0
non risponde	6,0	6,0

Non è univoca la risposta sulle cause che possono aver provocato la guerra nell'area balcanica: il campione si divide tra quanti ritengono che i conflitti siano stati alimentati soprattutto da ragioni politiche (segnalate in percentuali superiori al dato medio dalle donne e dai soggetti meno istruiti), tra quanti propendono più per le ragioni etniche (indicate in particolar modo da maschi e laureati), tra chi ravvisa alla base delle guerre dinamiche di tipo economico (laureati) e tra quanti abbracciano la tesi del conflitto religioso (soprattutto i più anziani, le donne, i meno istruiti).

Da notare come le risposte dei cattolici praticanti si discostino dal dato medio lungo due direttrici: un maggior peso attribuito alla componente politica, il minor rilievo dato a quella religiosa.

E quali sono state invece le principali cause della guerra in Ruanda, nella regione dei grandi laghi africani che ha avuto il suo culmine nel 1994:

	dato medio	cattolici praticanti
ragioni etniche	27,0	24,0
politiche	20,0	23,0
economiche	17,0	14,0
religiose	9,0	10,0
non risponde	27,0	29,0

Per quanto riguarda la guerra in Ruanda il livello di incertezza appare maggiore: circa 3 intervistati su 10 preferiscono non azzardare ipotesi sulle cause della guerra; per la maggioranza di chi risponde si tratta soprattutto di ragioni etniche, mentre sono messe più o meno alla stessa stregua ragioni economiche e politiche; scarsamente referenziate, in questo caso, quelle religiose. Non si rilevano particolari discrepanze tra le posizioni dei cattolici praticanti e quelle del campione nel suo insieme.

Secondo lei sulle cause e le radici dei conflitti, l'opinione pubblica è informata in maniera:

	dato medio	cattolici praticanti
del tutto sufficiente	4,0	6,0
sufficiente	36,0	35,0
insufficiente	47,0	45,0
del tutto insufficiente	9,0	8,0
non sa/non risponde	4,0	6,0

Quasi 6 intervistati su 10 ritengono che l'opinione pubblica sia scarsamente informata sulle cause dei conflitti internazionali: a sostenere l'insufficienza informativa sono soprattutto gli uomini e i soggetti più istruiti (studenti universitari e laureati).

Poco meno di 4 intervistati su 10 reputano il livello informativo diffuso nel paese sufficiente: sono di questo avviso soprattutto le donne, i meno scolarizzati ed i residenti al Sud.

Qual è tra le seguenti la sua principale fonte per avere informazioni sulla povertà nel mondo, rapporti internazionali, guerre:

	dato medio	cattolici praticanti
radio e televisione	60,0	61,0
giornali e riviste	28,0	26,0
la Parrocchia	4,0	6,0
internet	3,0	2,0
nozioni ricevute a scuola	2,0	1,0
amici e parenti	1,0	2,0
non risponde	2,0	2,0

Sono i media radio-televisivi la principale fonte d'informazione per la maggioranza del campione: lo dichiarano 6 intervistati su 10. Le disaggregazioni mostrano che il ricorso a questi mezzi aumenta in misura direttamente proporzionale all'età ed è più frequente tra le donne e tra coloro che hanno un livello d'istruzione più basso. I laureati e gli uomini preferiscono informarsi attraverso giornali e riviste. Esigua la quota di quanti utilizzano Internet, composta prevalentemente dai giovani, i quali ricevono informazione anche dalla scuola.

Lei è molto, poco o per niente interessato ad avere informazioni su questi argomenti (grandi questioni mondiali, economiche, politiche, rapporti tra Nord e Sud del mondo, cause della povertà, aree di crisi o di guerra)?

	dato medio	cattolici praticanti
molto	33,0	35,0
abbastanza	38,0	36,0
poco	21,0	20,0
per niente	7,0	7,0
non sa/non risponde	1,0	2,0

Circa 7 intervistati su 10 si dichiarano interessati a ricevere informazioni sulle grandi questioni mondiali, con particolare evidenza i giovani, gli universitari e i laureati; un terzo del campione, invece, non avverte la necessità di un maggior approfondimento delle notizie su questi temi. I cattolici, in questo caso, non si discostano dal dato medio.

Quando scoppiano conflitti o insorgono situazioni di crisi, tra quelli che le elencherò quale ritiene debba essere il ruolo della comunità internazionale:

	dato medio	cattolici praticanti
prevenire le guerre con una mediazione politica o con altre misure non violente	70,0	76,0
portare esclusivamente gli aiuti umanitari alle vittime ed ai rifugiati	14,0	12,0
intervenire eventualmente anche con la forza in tutti i contesti di crisi	11,0	6,0
non intervenire e lasciare che le crisi si risolvano localmente risparmiando soldi e tempo	2,0	1,0
non sa/non risponde	3,0	5,0

Sempre pari al 70% la quota di quanti ritengono che il ruolo della comunità internazionale di fronte a situazioni di guerra o di grave conflitto debba essere quello della mediazione politica preventiva e dell'adozione di soluzioni non-violente (tale percentuale sale ulteriormente tra i cattolici praticanti).

Decisamente minore il sostegno accordato a risoluzioni di tipo esclusivamente umanitario - che convincono soprattutto le donne, i giovani di età compresa tra i 25 e i 34 anni, gli anziani - e alle ipotesi d'intervento armato, supportate solo da 1 intervistato su 10. Tra questi si riscontra una presenza più elevata degli individui che politicamente si collocano a destra o a centro-destra.

In generale si può dire che la componente non violenta emerge, tra i cattolici, con maggior evidenza.

Tra quelle che le elencherò qual è secondo lei la voce che più spesso si alza in queste situazioni di crisi contro la guerra e contro l'ingiustizia:

	dato medio	cattolici praticanti
il Papa e la Chiesa Cattolica	37,0	46,0
l'ONU	37,0	33,0
la Commissione Europea	7,0	6,0
il Governo Italiano	6,0	4,0
non sa/non risponde	13,0	11,0

In questo caso, appare più marcata la distanza tra la percezione dell'opinione pubblica nella sua interezza e il segmento dei cattolici praticanti: mentre questi ultimi non hanno dubbi nell'individuare nella voce della Chiesa cattolica quella che più di tutte si leva contro l'ingiustizia delle guerre (si pronuncia in questo modo circa la metà del segmento), il dato popolazione rivela un'equa ripartizione del primato tra la Chiesa e l'ONU.

Residuale il peso attribuito alla Commissione Europea e al governo italiano.

Lei sa come si chiama l'organizzazione internazionale di difesa armata di cui fa parte l'Italia?

	dato medio	cattolici praticanti
no	48,0	47,0
si, NATO	29,0	26,0
altro	9,0	9,0
non risponde	14,0	18,0

Sono solo 3 su 10 gli intervistati in grado di identificare nella NATO l'organizzazione internazionale di difesa armata. Circa la metà del campione dichiara infatti di non ricordarne il nome, il 14% preferisce non rispondere, 1 intervistato su 10 la confonde con altri organismi di tutela. A rispondere correttamente sono in prevalenza gli uomini, gli individui compresi tra i 45 e i 64 anni e i soggetti dotati di alto profilo scolastico (universitari e laureati).

Ricorda alcuni paesi del mondo dove attualmente sono presenti soldati italiani impegnati in missioni di pace?

	dato medio	cattolici praticanti
Paesi balcanici – ex-Jugoslavia	50,0	46,0
Kosovo	25,0	20,0
Somalia	18,0	17,0
Eritrea	1,0	2,0
altro	31,0	29,0
non sa/non risponde	25,0	27,0

Il ricordo della presenza di contingenti di pace italiani nel mondo si sofferma soprattutto sull'area dei Balcani (sommando le citazioni Paesi balcanici e Kosovo la percentuale si assesta intorno al 75%), quindi sulla Somalia. Una quota residuale degli intervistati ricorda l'Eritrea. Tendenzialmente si riscontra una conoscenza più elevata tra gli uomini, (tra le donne la percentuale di non risposte è maggiore), tra i soggetti compresi tra i 45 e i 64 anni, tra quelli dotati di profilo scolastico medio-alto.

All'interno della voce "altro", più della metà degli intervistati fa riferimento all'attuale guerra in Afghanistan.

Spesso giunge notizia di missionari, preti e suore uccisi in Paesi in guerra. Secondo lei qual è tra i seguenti il motivo principale per cui vengono uccisi:

	dato medio	cattolici praticanti
perché denunciano o non cedono alle ingiustizie	46,0	50,0
perché difendono i cattolici	15,0	13,0
perché sono coinvolti nella guerra	14,0	11,0
perché non si occupano, come dovrebbero, solo delle cose spirituali	11,0	11,0
non sa/non risponde	14,0	15,0

Circa la metà degli intervistati è convinta che l'uccisione di missionari in aree colpite dalla guerra sia dovuta alla "scomodità" del loro operato sul territorio, alla denuncia dei soprusi perpetrati ai danni della popolazione civile, alla resistenza alle ingiustizie. In proporzioni decisamente minori viene attribuito un peso al loro ruolo di difensori dei cattolici e al loro coinvolgimento diretto nei conflitti. Circa un intervistato su 10 ritiene infine che i missionari incorrano in queste rappresaglie per aver abbandonato la vita "contemplativa" ed essersi dedicati a cose non di loro competenza: sorprende il fatto che la quota dei sostenitori di tale posizione non subisca decrementi nel passaggio dal dato medio al segmento cattolici praticanti.

Considerazioni conclusive

Che la guerra evochi nell'immaginario collettivo prima di tutto l'idea della morte, della devastazione, della tragedia umana, non ci sono dubbi; pochi quelli che riescono immediatamente ad associare ai conflitti aperti nel mondo la possibilità, per alcuni paesi, di arricchirsi sulle tragedie di interi popoli o di singole etnie.

Il ricordo delle guerre attualmente in corso o di quelle terminate nell'arco degli ultimi cinque anni corre lungo due direttrici, quella dell' "informazione": il conflitto arabo-israeliano - tanto lungo da poter attraversare la memoria di intere generazioni - continua ad essere il più noto; quella della "vicinanza", ovvero delle guerre che hanno investito l'area dei Balcani e della ex-Jugoslavia, coinvolgendo in azioni di pace anche i contingenti italiani. In relazione a quest'ultimo capitolo si rileva una tendenza alla conoscenza un po' distratta e superficiale: fatta eccezione per il Kosovo e la Bosnia, gli intervistati tendono a citare molto più genericamente le macro-aree (Balcani, ex-Jugoslavia, Africa) che le singole realtà territoriali con i loro specifici conflitti.

Da questo punto di vista esiste una certa consapevolezza. La maggioranza degli intervistati ritiene che l'opinione pubblica non sia sufficientemente informata sulle guerre in corso e sulle ragioni che le determinano e questo, in qualche modo, implica un giudizio negativo sui media di cui essi si servono: televisione, radio e stampa. Tuttavia, un'attenta analisi dei dati può spingere verso una lettura di taglio diverso: può anche darsi che l'informazione fornita dai media non sia sufficientemente approfondita o costante, ma è anche vero che, sebbene il 70% degli intervistati si dichiara interessato a ricevere maggiori informazioni in merito, all'interno di questo fronte prevale la componente di un interesse "medio" e non "forte". Come a dire che il desiderio di maggior informazione non rappresenta, se non per pochi, un'urgenza.

Nella determinazione di conflitti quali quelli dei Balcani e dei massacri in Ruanda, si rileva una tendenza ad attribuirne le cause prevalentemente a ragioni politiche o etniche, lasciando scivolare in secondo piano aspetti economici o religiosi. Ma anche qui, soprattutto nel caso del Ruanda, l'elevato tasso di non risposte testimonia a favore della presenza di un consistente deficit di conoscenza.

Per quanto concerne le modalità d'intervento della comunità internazionale in situazioni extra-territoriali difficili e controverse, gli intervistati si esprimono prevalentemente a favore d'iniziativa non violente, con la netta maggioranza del campione che propende per operazioni di prevenzione e mediazione politica, e un segmento numericamente inferiore favorevole ad interventi esclusivamente umanitari. Il fronte degli "interventisti" si riduce ad un intervistato su dieci.

Il campione riconosce nella Chiesa cattolica e nell'Onu le voci che più di tutte si levano contro l'ingiustizia delle guerre. In questa direzione si colloca il giudizio sugli episodi d'uccisione di missionari in zone di conflitto: per circa la metà degli intervistati essi rappresentano delle voci di denuncia troppo scomode per le realtà in cui si trovano ad operare.

A sorpresa emerge che solo il 30% degli intervistati sa come si chiama l'organizzazione internazionale armata di cui fa parte l'Italia: la Nato, evidentemente, è divenuta per gli italiani una sigla tanto celebre quanto misteriosa nel suo significato.

PEOPLESWG S.r.l.

the research partner